«BOLOGNA DEVE DIVENTARE METROPOLITANA»

Una proposta di Vitali per rilanciare le nuove città. Lanzillotta smentisce le voci dell'esclusione

Marco Bettazzi

«Le città metropolitane sono una tendenza consolidata in tutta Europa, pensare di ridurne il numero in Italia è assolutamente anacronistico». Corollario immediato: «Bologna ha tutte le carte in regola per diventarlo e non verrà esclusa dall'elenco».

Proprio perché convinto delle potenzialità del sistema e della città che ha guidato come sindaco il senatore Ds Walter Vitali, unico bolognese nella Commissione Affari costituzionali del Senato, proporrà a breve al governo un disegno di legge per rivedere le disposizioni che regolano l'istituzione delle aree metropolitane che si ispira direttamente agli esempi europei. «In Germania le città metropolitane sono sei, in Gran Bretagna Blair ne ha ricostituite altrettante nel 2000 e in Francia sono addirittura quindici, con esempi di medie dimensioni come Lille che hanno caratteristiche del tutto simili a Bologna».

La legge del 1990 che istituiva i nuovi conglomerati urbani indicava come idonee Milano, Torino, Venezia, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari e appunto Bologna, una delle città che verrebbe tagliata fuori dall'eventuale riduzione a tre, data per certa negli ultimi tempi da una serie di voci insistenti. «È stato lo stesso ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta a smentire che il governo abbia mai pensato di ridurre quel numero - spiega Vitali - Nell'incontro di martedì prossimo col ministro (previsto per discutere della Finanziaria, ndr) si parlerà sicuramente anche di questo».

Restano quindi aperte le possibilità metropolitane per Bologna, che assieme alla Provincia aveva stipulato nel 1994 (con Vitali sindaco) il primo accordo in Italia per la genesi della nuova istituzione. Un modello che secondo l'ex primo cittadino non può non essere rivisto. «La divisione del Comune di Bologna secondo i confini dei nove Quartieri è sicuramente sorpassata - spiega Vitali - La nuova città metropolitana potrebbe appoggiarsi alle forti associazioni territoriali già esistenti come le Comunità montane e le varie entità intercomunali quali la Valle dell'Idice, la Reno-Galliera e le Terre d'Acqua, includendo o meno anche la città di Imola, che in caso di rifiuto diventerebbe provincia a parte».

L'ultima parola dovrebbe rimanere comunque alle comunità, giudica il senatore, per non commettere l'«errore» di calare dall'alto un cambiamento radicale delle abitudini dei cittadini. «Si lasci alle città il compito di decidere se procedere o no - commenta Vitali - Il governo lavori piuttosto su incentivi di tipo finanziario o decisionale che spingano le comunità ad aderire al progetto».

Il disegno di Vitali mira anche a riprendere un percorso arrestatosi anni fa. «È ora che Bologna riprenda il cammino interrotto nel 1999 con la vittoria del centrodestra - ha concluso l'ex primo cittadino - È un problema complicato, come dimostrano i 12 anni di discussione, ma va affrontato».